

ANTROPOLOGIA DEL PATRIMONIO

Collana diretta da
Alessandro Simonicca

Gallo F., Simonicca A. (a cura di), *Effimero. Il dispositivo espositivo tra arte e antropologia*, 2016

Bonetti R., Simonicca A. (a cura di), *Etnografia e processi di patrimonializzazione*, 2016

Aliberti F., Cozza F. (a cura di), *Mobilità culturale e spazi ospitali*, 2018

Iuso A. (a cura di), *Il senso della storia*, 2018

IL SENSO DELLA STORIA

Saperi diffusi
e patrimonializzazione del passato

A cura di
ANNA IUSO

CISU



Il CISU collabora con l'ANVUR
per la valutazione del sistema universitario e della Ricerca

Tutti i diritti sono riservati.

Questo volume non può essere riprodotto, archiviato o trasmesso, intero o in parte, in qualunque modo (digitale, elettronico, ottico, meccanico o registrato).

Le fotocopie per uso personale del lettore sono consentite nei limiti del 15% di ciascun volume solo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941 n. 633 e in base all'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, Confartigianato, CASA, CLAAI, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, necessitano dell'autorizzazione scritta dell'Editore.

ISBN 978-88-7975-674-7

2018 © CISU Centro d'Informazione e Stampa Universitaria
di Colamartini Enzo s.a.s.
Viale Ippocrate, 97 - 00161 Roma
Tel. 06491474 - Fax 064450613
E-mail: info@cisu.it
Internet: www.cisu.it



cercaci su

Facebook



seguici su

Instagram



seguici su

twitter

Antropologia del Patrimonio

Collana diretta da *Alessandro Simonicca*

Comitato Scientifico:

Roberta Bonetti (Università di Bologna), Alessandra Broccolini (Sapienza Università di Roma), Pietro Clemente (Università di Firenze), Francesca Gallo (Sapienza Università di Roma), Gaia Salvatori (Seconda Università di Napoli), Claudio Zambianchi (Sapienza Università di Roma), Stefania Zuliani (Università di Salerno)

COLLANA SOGGETTA A PEER REVIEW

INDICE

Introduzione

Il senso della storia, *Anna Iuso*

1. Usi e disusi	Pag. 8
2. Saperi diffusi e patrimonializzazione	» 10
<i>Bibliografia</i>	» 12

SEZIONE 1 USI E DISUSI

Usi del passato e democratizzazione della memoria: il caso delle rievocazioni storiche, *Fabio Dei*

1. Rievocare il passato	» 15
2. Usi del passato: qualche categoria di base	» 18
3. Memorie formali e informali	» 21
4. La «democratizzazione» della memoria culturale	» 24
5. Patrimonializzare	» 26
6. I rievocatori come comunità patrimoniale?	» 30
<i>Bibliografia</i>	» 34

Usi e disusi della storia.

Il ruolo politico del passato nel regno del Buganda, *Marco Sottolotta*

1. Introduzione	» 37
2. Luoghi di memoria	» 39
3. Patrimonio universale dell'umanità	» 42
4. Il disinteresse ufficiale	» 46
5. Conclusioni	» 50
<i>Bibliografia</i>	» 51

Storia, potere, terra. La patrimonializzazione degli archivi della *chieftaincy* nzema, *Stefano Maltese*

1. Conflitti e potere	» 54
2. Fonti e processi di <i>history-making</i>	» 57
3. Liti e processi di patrimonializzazione degli archivi della <i>chieftaincy</i>	» 61
4. Conclusione	» 68
<i>Bibliografia</i>	» 69

“Rendere visibile il passato”: riappropriazione della storia e neosciamanesimo tra i sami norvegesi, *Giacomo Nericì*

1. Introduzione	» 71
2. Le origini del concetto di “Sapmi”: costruzione e rivendicazione di un'appartenenza comune	» 72
3. Nel mondo dei musei: “mettere in mostra” la cultura Sami	» 75

4. Il ruolo dell'archeologia tra casi di <i>repatriation</i> e comunità indigene.....	»	78
5. Neosciamanesimo, festival e re-enactment del passato: nuove forme di patrimonio?	»	85
6. Conclusioni	»	93
<i>Bibliografia</i>	»	94

SEZIONE 2 SAPERI DIFFUSI

La storia messa in scena in Polinesia francese, <i>Matteo Aria</i>		
1. I senza memoria e le tradizioni dell'invenzione.....	»	101
2. Tahiti: il passato in festa.....	»	108
3. <i>Passeurs</i> del sacro	»	116
<i>Bibliografia</i>	»	121
Le pietre ricordano.		
Una storia sui <i>pétroglyphes</i> della Nuova Caledonia, <i>Matteo Gallo</i>		
1. Archeologia Kanak e Storia Orale.....	»	127
2. Una nuova storia dei <i>pétroglyphes</i> senza storia	»	132
3. La seconda spedizione	»	137
4. Conclusioni	»	139
<i>Bibliografia</i>	»	140
Annibale è passato da qui. La (ri)costruzione del passato tra archeologia e storia locale, <i>Fulvio Cozza</i>		
Premessa	»	143
1. Tracce di sé	»	146
2. (Ri)costruire storie.....	»	150
3. Il genio del luogo	»	153
<i>Bibliografia</i>	»	157
Scegliere la storia.		
Narrazioni, nostalgie e attese su Facebook, <i>Francesco Aliberti</i>		
1. Origliando al ristorante.....	»	161
2. Introduzione	»	164
3. Il Municipio III e la Storia di Roma: da Menenio Agrippa a Simon Bolivar	»	166
4. Ricostruzioni al negativo	»	172
5. «Pare un'altra città»: spaesamento e degrado.....	»	175
6. Come quando nevica a Roma	»	181
7. Scegliere la storia.....	»	185
<i>Bibliografia</i>	»	188
<i>Autori</i>	»	189

IL SENSO DELLA STORIA

Anna Iuso

Cercare il senso della storia è una delle attività centrali dello spirito umano. Individualmente, ognuno di noi ripercorre il proprio passato cercando il filo rosso che lega gli eventi che ha attraversato e i sentimenti che lo hanno agito. Collettivamente, ogni comunità seleziona tappe dei propri trascorsi per legittimare, attraverso origini comuni ed eventi chiave, la propria identità attuale, e proiettarsi in un più o meno immediato futuro. Come se, nel caotico fluire degli avvenimenti, fosse umanamente insopportabile, e ontologicamente inammissibile, l'idea che la nostra storia, dunque la nostra vita, un senso non ce l'ha.

Così, tutto il lavoro di selezione che le memorie personali e di gruppo operano sul proprio vissuto, tende all'individuazione di un ordine diacronicamente costruito, che miri a legittimare l'agire del presente e giustificare l'operare per il futuro.

Le memorie forti delle società a tempo ciclico, e le memorie deboli – costantemente ri-radicate in un passato remoto – delle società a tempo sagittale sono oggi lo strumento principale delle comunità che attraverso monumenti, narrazioni, commemorazioni, rievocazioni, valorizzazioni e patrimonializzazioni plasmano i propri confini identitari attingendo a piene mani da quella straordinaria risorsa che è il passato.

Gli stessi storici riconoscono che oggi la storia, e anche la Storia, nel sentire collettivo, deve essere intrinsecamente dotata di senso:

[...] les situations dont le discours historique doit rendre compte se sont extraordinairement compliquées et diversifiées depuis que l'on imagine que l'histoire est porteuse d'un sens intrinsèque (et non plus seulement pourvoyeuse d'une collection d'exemples intemporels) – moraux, religieux, politiques; depuis que la revendication identitaire nationale s'est généralisée, produisant des effets qui sont indissociablement d'affirmation et de désagrégation, de décomposition et de recomposition; [...] (Hartog, Revel, p. 16).

Altrimenti detto, il discorso storico ufficiale e professionale ha difficoltà a padroneggiare il proliferare di discorsi storici legati all'affermarsi di un "uso pubblico della storia",¹ a sua volta fortemente connesso all'emer-

¹ Ormai canonici i riferimenti a Habermas, 1987; Gallerano, 1995.

ANNIBALE È PASSATO DA QUI.
LA (RI)COSTRUZIONE DEL PASSATO
TRA ARCHEOLOGIA E STORIA LOCALE

Fulvio Cozza

Premessa

Come tutti i bambini di Perticaro attendevo il pulmino che, durante il periodo delle scuole medie, conduceva dalla frazione al borgo di Umbriatico, comune di allevatori arroccato sulle pendici della Sila crotonese di circa 700 abitanti. Percorrevamo il tortuoso tragitto tra i dirupi sfiorando i ruderi del monte Tignano, infine attraversavamo il ponte, unica via di accesso rotabile ad Umbriatico. A quel punto era uno sciamare per i vicoli stretti e desolati del paese in cerca delle prime esperienze adulte. Ciò che caratterizzava la vita di noi giovanissimi era anche l'accesa rivalità tra "quelli di Umbriatico" e noi della frazione di Perticaro. Ci si azzuffava praticamente tutti i giorni, prima e dopo le ore scolastiche.

Quelli di Umbriatico prendevano in giro noi di Perticaro chiamandoci "muntagnari" (montanari), "peddizzuni" (letteralmente: "coloro che si vestono di pelli"), "serbaggi" (selvaggi) e dopo l'invasione dell'Afghanistan nel 2001 "talebani". Noi di Perticaro rispondevamo prendendocela con il carattere particolarmente isolato di Umbriatico e dei suoi abitanti: "stapiti stritti cume 'ntri casciotte" (state stretti come stipati in una cassetta). A quel punto i ragazzi di Umbriatico ci sbattevano in faccia un dato incontestabile: "a Perticaru 'un c'è nenti, a Briaticu avimu tuttu" (a Perticaro non c'è niente, a Umbriatico abbiamo tutto), e cominciava il vertiginoso elenco dei monumenti e della storia di Umbriatico: le chiese, i ponti, il palazzo del comune...

"Briaticu è a capitale. Briaticu è u paisi 'cchiu viecchiu" (Umbriatico è la capitale. Umbriatico è il più vecchio).

Poiché la mia famiglia paterna era interamente nata e cresciuta a Umbriatico, l'antichità del paese cominciò ad affascinarci molto, specialmente quando mi fu raccontato che i ruderi che si vedevano lungo la strada, esattamente sul monte Tignano, erano le vestigia della fortezza

costruita da Annibale all'epoca della sua alleanza con la città di Bristacia, ovvero l'antica Umbriatico.

Fu proprio in quel periodo che cercando di saperne di più mi imbattei in un volumetto intitolato *Sintesi della Storia di Umbriatico*, scritto da Giovanni Giuranna insieme alla poetessa arbëreshë Ofelia Giudicissi (1977), che voleva essere un resoconto "degli studi storici di Giovanni Giuranna, pubblicati nella Rivista «Studi Meridionali» tra il 1969 e il 1971. Altri dati sono stati ricavati da numerosi documenti esistenti nell'Archivio Giuranna (Giuranna, Giudicissi, 1977, p. 1).

Una volta trasferitomi a Roma, appena adolescente, attraversai un periodo piuttosto problematico per via della mia origine provinciale, ben presente nell'immaginario dei miei coetanei romani che in classe, senza alcuna malizia, tessevano le lodi di una Calabria dalla quale arrivavano esclusivamente personaggi buffi, con l'acca aspirata e qualche leccornia piccante nel pacco rigorosamente di cartone.

A quel tempo tutto ciò mi amareggiava molto. Trovai quindi conforto nella storia della mia regione e iniziai a ricercare informazioni sulla Calabria antica, e specialmente sull'antica città di Bristacia, ovviamente partendo dai rimandi bibliografici di Giovanni Giuranna. Cercai tracce della gloriosa cittadina magnogreca in Strabone, Tito Livio e Polibio; ma la città di Bistacia non veniva mai menzionata.

A scuola, durante le lezioni di storia, attesi con trepidazione il momento del riscatto e del riconoscimento conferito dal capitolo sulla Magna Grecia, ma rimasi piuttosto deluso quando il tutto fu risolto da un brevissimo accenno, che rapidamente cedette il passo alle vicende della storia romana.

Che fine aveva fatto Pitagora che proprio a Crotona aveva inventato il termine "filosofia"? Che ne era stato della straordinaria fertilità e opulenza di Sibari? E di Milone, l'atleta più forte dei giochi olimpici antichi? A nessuno importava che Strabone (VI, I, 12) avesse scritto: "l'ultimo dei Crotoniati vale il primo dei Greci".

Col passare degli anni non ebbi più modo di pensare a Bristacia e alle svariate vicende storiografiche narrate da Giovanni Giuranna. Finché, nell'ambito di un rinnovato interesse etnografico per l'archeologia, rimisi mano ai diversi articoli che avevo conservato e mi accorsi di un aspetto che prima non avevo notato.

La letteratura sull'antica Umbriatico era attraversata da un lacerante conflitto che contrapponeva la prospettiva di Giovanni Giuranna a

quelle di tanti altri studiosi, dalle righe dei quali il nome Giuranna era spesso accompagnato dall'aggettivo "fantasioso". Se Giuranna affastellava un volume impressionante di fatti che dimostravano la matrice quantomeno magnogreca di Umbriatico, gli altri convenivano invece nell'indicare l'origine di Umbriatico nell'assai più recente avamposto militare bizantino di *Euriaton*, databile tra il X e il secolo XI d.C.

Ma ciò che mi colpì più di tutto fu la datazione dei ruderi della cosiddetta fortezza di Annibale che nelle pagine degli archeologi diventavano improvvisamente delle costruzioni tardo medievali, forse addirittura della prima età moderna, ma certamente non antiche. La fortezza di Annibale a Umbriatico dunque non era mai esistita, così come non era mai esistita la città di Bristacia?!

Come giovane ricercatore ormai saldamente inserito e appaesato nella capitale ho letto e approvato le sensate (ri)costruzioni degli archeologi sulla "vera" storia di Umbriatico, ma ho avvertito una nota di dispiacere vedendo svanire tutto un mondo che, seppur evidentemente "fantasioso", aveva comunque dato senso a una parte della mia vita e ad alcune mie precise esigenze biografiche.

Scrivendo questo saggio nella duplice veste di antropologo e di indigeno, la mia situazione si complica ulteriormente. Quale (ri)costruzione per tracce prediligere in modo da discernere il carattere delle diverse (ri)costruzioni? Quella "scientifica" o quella "indigena"? Mi sembra che ambedue si caratterizzino per una sensatezza che le rende, a loro modo e nel loro contesto, vivide e opportune. Certo è che se dovessi sceglierne una per il grado emotivo, quella di Giuranna sarebbe la mia prediletta, giacché quando vedo le mura di Tigano non posso che immaginare il volto truce e malinconico del più abile condottiero del mondo antico che scruta la costa crotonese nella vana attesa di rinforzi da Cartagine.

Benché io senta di avere diverse cose in comune con Giuranna, a cominciare dall'aver lasciato in età precoce il paese natale, non credo di poter condividere l'orizzonte culturale di un uomo nato a Umbriatico cento anni prima di me. Quello che però penso di condividere con lui è il portato emotivo conferito dalle vicende della storia, la plasticità con la quale determinati "siti" possono essere (ri)abitati e (ri)significati (Fabre, Iuso, 2010). Da questa prospettiva le ricostruzioni storiche diventano l'arena nella quale ognuno può giocare il proprio posto nel mondo (Candau, 2002).

Ho deciso così di cimentarmi in una sorta di opera di traduzione tentando di descrivere la poiesi storiografica del mio illustre compaesano, adoperando la sua "lingua biforcuta",¹ al fine di superare le accuse che fanno delle sue (ri)costruzioni delle semplici "invenzioni" e "fantasie".

Non spetta a me giudicare il grado di affidabilità e veridicità del suo lavoro. Al contrario, tenterò di osservare il suo modo di procedere, i dispositivi utilizzati, la riserva di significati ai quali attinge e il suo caratteristico modo di essere l'archeologo bracconiere di Umbriatico, erede dell'antica città magnogreca di Bristacia.

1. Tracce di sé

Giovanni Giuranna nasce nel 1899 a Umbriatico da un ramo cadetto della locale famiglia baronale. Della sua infanzia si sa molto poco, certo è che superata l'adolescenza il nostro Giovanni vive l'esperienza della Grande Guerra arruolato in un corpo ausiliario dell'esercito americano trascorrendo gli anni del conflitto negli Stati Uniti, più precisamente tra il Texas e la Louisiana.²

Tornato in Italia, Giuranna trascorre gli anni del Ventennio tra Umbriatico e Roma. Durante questo periodo si sposa e consegue il diploma di insegnante, che gli vale il posto di maestro elementare nella scuola aperta ad Umbriatico per l'occasione. La fine del Regno d'Italia, il passaggio alla Repubblica e la conseguente cessazione della validità dei titoli nobiliari trasformano improvvisamente la famiglia dei baroni Giuranna in una "comune" famiglia alto borghese di impiegati statali e liberi professionisti che si trasferiscono in massa da Umbriatico a Roma.

L'unico discendente dei Giuranna che resta a Umbriatico è il nostro Giovanni. Egli ha abbandonato il posizionamento marginale del ramo cadetto in favore di un ruolo di prestigio quale quello dell'ultimo rappresentante di una stirpe che ha lasciato nel paese tracce importanti

¹ Mi riferisco alla definizione di Padiglione (2008, p. 89-92) circa quella particolare modalità di fare etnografia che invita il ricercatore alla riflessività e alla negoziazione di un punto di vista tra la prospettiva "emica" e quella "etica".

² Egli stesso descriverà la vita negli *States* come un'esperienza rivelatrice per l'elaborazione di un progetto politico utopistico di stampo cattolico e ruralista destinato a riscattare dalla miseria le aree più povere (Giuranna, 1948), che costituisce un tema ricorrente in tutta la sua opera.

della propria presenza: dalle numerose vicende e aneddoti che circolano ancora oggi sulla bocca dei più anziani alla residenza di famiglia, divenuta sede del Comune di Umbriatico. Sfortunatamente i titoli nobiliari dei Giuranna sono divenuti carta straccia, ma dal copioso archivio di famiglia egli può continuare ad attingere notizie sui suoi avi da ostentare e narrare sul palcoscenico esclusivo di piazza Vittorio Veneto a Umbriatico:

*Ara chiazza sempre s'avantava i di baruni Giuranna ca avianu fattu 'Briaticu, ca l'avianu dominatu. E cuntava tutti i fatti i di baruni, ca avianu cumbattutu... Iddu avia i libri, i libri vecchi i di baruni. Leiva chiddi libri e cuntava a storia. Pu 'u sa chi facia? Cuntava 'na canzuna ari quatrariiddi: "cudduri cudduruni, suttu u palazzu i du baruni. Si 'u baruni cada malatu, 'Briaticu è ruvinatu". Ca dicia che i baruni l'avianu fattu 'Briaticu.*³

Significativamente, è proprio in questo momento che comincia l'epopea storiografica di Giovanni Giuranna.⁴ Nella veste di paladino della storia di Umbriatico egli può tornare a essere protagonista come lo sono stati i suoi nobili predecessori, secondo un modo di fare tipico di coloro che Tachot e Gruzinski (2001) hanno definito *passseurs culturels*, figure marginali che traducono e tradiscono, aprono ponti tra diversi mondi culturali; personaggi spesso reduci da viaggi in luoghi lontani da dove hanno acquisito una forma di capitale distintivo con il quale (ri)posizionarsi (ri)guardando con occhi diversi identità, tradizioni e memorie che tramite la loro opera (ri)prendono vita (Ciarcia, 2011; Aria, Favole, 2010; Aria, 2007).

L'impresa di Giuranna assume i contorni di un percorso esistenziale che trova la sua ragione d'essere e la sua efficacia nel (ri)conoscimento pubblico delle vicende del suo paese che sono poi, per la stragrande maggioranza, il resoconto delle vicende della sua famiglia.

³ "Si vantava sempre nella piazza di Umbriatico dei baroni Giuranna che avevano fatto Umbriatico. Lo avevano dominato. Raccontava tutti i fatti dei baroni che avevano combattuto. Lui aveva dei libri vecchi appartenuti ai baroni. Lui leggeva quei libri e raccontava la storia. Poi, sai che faceva? Cantava una filastrocca ai bambini: 'Giro giro tondo, sotto il palazzo del barone. Se il barone cade ammalato, Umbriatico è rovinato!' Diceva che i baroni avevano fatto Umbriatico". Intervista a Domenico Cozza, 83 anni.

⁴ Per tutta la sua produzione storica e archeologica su Umbriatico si veda Giuranna (1955, 1969a, 1969b, 1969c, 1970a, 1970b, 1970c, 1970d, 1971a, 1971b, 1972, 1974), Giuranna, Giudicissi (1977).

La storia di Umbriatico è legata a questa famiglia sin dal secolo XIV e in questa storia vi figura come protagonista. Il capostipite fu un crociato che, tornando dalla Terra Santa dove aveva combattuto per la liberazione di Gerusalemme, attraversando la Calabria venne ospitato dal Conte Ruffo. Questi, venuto a conoscenza della sua personalità e delle sue bravure e che si chiamava Jacobus de Navarra, Spagna [gli offrì un feudo vicino Umbriatico]. Di questa famiglia a Umbriatico non v'è rimasto nessuno tranne Giovanni Giuranna [...] questi è anche autore della storia di Umbriatico pubblicata in parte sulla Rivista "Studi Meridionali", Roma, che ha portato questo lembo sperduto d'Italia al più vasto livello storico sia per la civiltà che per l'importanza (Giuranna, Giudicissi, 1977, p. 14-15, corsivo mio).

Il ruolo chiave è svolto proprio dalla pratica archeologica e storica, con tutto il caratteristico modo di costruire, collegare, proiettare, esteticizzare e certificare i resti del passato (Hamilakis, 2007).

Giuranna riscatta Umbriatico attraverso la (ri)scoperta e la (ri)costruzione della storia del paese, mentre la veste di storico-archeologo gli consente di (ri)connettersi all'*ethos* dei baroni Giuranna (Candau, 2002). Baroni che, come egli stesso amava ripetere, "hanno fatto Umbriatico". Proprio come i suoi predecessori, il nostro Giovanni può lasciare traccia del suo passaggio nel panorama storico e monumentale del paese.⁵

Come molti *passseurs* Giuranna dimostra la capacità di padroneggiare linguaggi diversi ma soprattutto una tecnica e una sorta di "senso archeologico" attraverso il quale guadagnare posizioni di rilievo all'interno di circuiti più riconosciuti (Herzfeld, 1997). È certamente questo il caso della sua collaborazione continua alla rivista romana Studi Meridionali, dove comparirà tra il 1969 e il 1974 la storia di Umbriatico dalle origini magnogreche al brigantaggio post unitario.

Nelle pagine successive tenterò di mostrare come egli abbia "occhi diversi" e sappia dove e cosa guardare per sfruttare le risorse polimorfe

⁵ Degno di nota il tentativo di Giuranna di conferire vividezza alle sue scoperte archeologiche attraverso un romanzo pubblicato nel 1954, ambientato a Umbriatico durante i moti della Repubblica Partenopea del 1799 ma con continui richiami alla Magna Grecia e ad Annibale. Come traccia di questo passato vanno interpretate l'intestazione di due strade come Corso Bristacia e Vico Milone, le sculture in cemento plasmate proprio da Giuranna e posizionate all'esterno e all'interno del palazzo comunale, nonché la "capsula del tempo" recante la firma di Giuranna e depositata sotto il monumento ai caduti cittadini costruito per interessamento di un ex parroco e dello stesso Giuranna. Ancora una volta egli si mostra abilissimo nel costruire e nell'abitare dispositivi mnemonici, monumentali e basati sulla trasmissione scritta (Fabre, Iuso, 2010; Goody, 2002; Boyarin, 1994).

che gli si parano davanti; non senza aver prima speso qualche parola sulla nozione di "traccia", che ritengo fondamentale nella riflessione sui processi di (ri)costruzione del ricordo e del passato.⁶

Per il contesto in cui opera Giuranna mi sembra importante sottolineare che le tracce possono dotarsi di una caratteristica *vividezza* conferita proprio dalla loro ambiguità (ri)costruttiva che al tempo stesso testimonia e nasconde una grandezza; e la pratica archeologico-storiografica di Giuranna si configura come la ricucitura di una frattura tra ieri e oggi, tra tempo dello splendore e tempo dell'abbandono, tra ciò che è nascosto e ciò che va portato alla luce e va reso noto.

Mi sembra assai fruttuoso ripensare all'archeologia come qualcosa che può essere sottoposta a un uso sociale (Iuso, 2013; Bensa, Fabre, 2001; Gallerano, 1995), un sapere che abita ed è abitato dagli individui, ovvero un insieme di tecniche, strumenti e valori che vengono poi organizzati dalle soggettività sulla base di precise esigenze "personali", a loro volta risultato di un *habitus* (Bourdieu, 2001).

La tentata patrimonializzazione di Bristacia⁷ si aggancia a un'epoca nella quale il blasone dell'archeologo coincideva con l'appartenenza all'alta borghesia colta e spesso di origine aristocratica che, proprio in quegli anni, si distingueva localmente per il tentativo di "riportare alla vita" lo splendore della Magna Grecia (Barbanera, Celia, 2015; Settis, Parra, 2005). Il caso di Giuranna conferma ancora una volta la forza immaginifica impressa dalla pratica archeologica (Iuso, 2013) e il peso

⁶ È celebre la riflessione sul contatto con la "pura storicità" proposta da Lévi-Strauss (2010) circa gli oggetti testimoni del passato. Dal canto suo Ricoeur ha definito la traccia la "significanza di un passato compiuto che pure resta preservato nelle sue vestigia" (1988, p. 184, corsivo dell'autore). Da una prospettiva simile ha preso le mosse Kilani (1994, 1998) per l'illustrazione etnografica di un analogo processo di negoziazione e interpretazione del passato inestricabilmente connesso alla gestione e allo sfruttamento della terra. Sul binomio terra/memoria si veda tra tanti: Palumbo (2009); Aria (2007); Pavanello (2007), oltre al classico volume di Halbwachs (1988). In una prospettiva storiografica si veda Ginzburg (2000, 2015).

⁷ Il tentativo di Giuranna non è mai riuscito a tradursi in un processo di patrimonializzazione istituzionalizzato sia perché egli ha operato in anticipo rispetto alla febbre patrimoniale (Hartog, 2007), sia perché il sapere scientifico ha sempre rifiutato le sue proposte. Per quanto riguarda Umbriatico, oggi il paese è coinvolto in diversi progetti di patrimonializzazione che fanno perno sulla "classica" (ri)scoperta e (ri)valorizzazione delle "tradizioni" contadine e pastorali. Prima fra tutte la patrimonializzazione della vacca di *razza nostrale* (Podolica) giacché Umbriatico si dice essere il comune calabrese con il più alto tasso di possesso di bestiame pro capite.

che determinati saperi scientifici possono avere sulle politiche dello spazio e del tempo; invita inoltre a riflettere sulle ripercussioni esercitate dalle politiche dei beni archeologici, nonché sui modi di organizzarle o fronteggiarle prodotte dagli individui nei contesti locali.

2. (Ri)costruire storie

Per certi versi la storia di Bristacia comincia nel VII secolo a.C. quando la colonizzazione ellenica delle coste italiche diede vita ad un'epoca di splendore testimoniato dalla nascita del mito della *Magna Grecia* (Settis, Parra, 2005; Settis, 1988).

Sull'onda di una passione per il mondo classico la Magna Grecia visse una nuova stagione di interesse a partire dal Cinquecento, soprattutto ad opera di alcuni eruditi; ma il ruolo di connettore con le origini magnogreche dei calabresi spetta certamente a Paolo Orsi, uno dei fondatori dell'archeologia italiana (Barbanera, 2015). Il suo operato non si limita agli scavi: egli si fa promotore di un movimento culturale che si avvale di tanti altri intellettuali meridionali e meridionalisti. Il loro preciso intento è quello di riscattare la coscienza storica e culturale della regione più depressa del Regno, e l'archeologia è pensata come la paladina di questo processo tanto che Orsi si spende affinché la disciplina assuma un riconoscimento statale e un carattere burocratizzato.⁸

In Calabria, Orsi porta alla luce le vestigia di antiche e celebri città della Magna Grecia come Locri, Caulonia o il santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna, mentre nell'area del cirotano individua i resti del tempio di Apollo Aleo dell'antica Krimisa, il luogo dove l'eroe omerico Filottete aveva fatto consacrare il suo arco e le sue frecce (Barbanera, Celia, 2015; Settis, 1988).

Per uno come Giuranna la scoperta di Orsi rappresenta un vero e proprio smacco al prestigio di Umbriatico, storico paese rivale di Cirò, ma è al tempo stesso un'esperienza dalla quale imparare. Tra il 1948 e il 1949, agli albori della storia repubblicana italiana, i lavori di ristrutturazione dell'ex cattedrale di Umbriatico fanno affiorare due reperti

⁸ Per un profilo biografico, una panoramica sull'operato di Paolo Orsi e su quella stagione di scoperte archeologiche in Calabria si vedano almeno Barbanera, 2015; Barbanera, Celia, 2015; Medaglia, 2010; Settis, Parra, 2005; AA.VV., 1988; Settis, 1988.

destinati a scatenare un acceso dibattito. Si tratta di un'iscrizione in greco bizantino che commemora la costruzione di un tempio (probabilmente VII-VIII secolo d.C.) e un mattone bollato in greco databile al II secolo a.C. recante i nomi di una coppia di magistrati appartenuti alla vicina città di Petelia, oggi Strongoli. Tranne Giuranna, tutti gli archeologi e gli studiosi sono concordi nel leggere la presenza di questi elementi antichi in opere più tarde come esempi di riuso di materiale di spoliatura; dunque il mattone dei due magistrati sarebbe stato prelevato dalle rovine della Petelia romana e portato a Umbriatico in occasione della costruzione della chiesa in epoca bizantina.⁹

Il mattone bollato per Giuranna è invece la traccia da mettere in corrispondenza con Stefano di Bisanzio, unico autore antico a citare il toponimo Bristacia. Giuranna non si cura che il geografo bizantino scrivesse quasi mille anni dopo l'epoca della presunta vita della città, e da qui prende le mosse per (ri)costruire la storia magnogreca di Umbriatico.

La cripta della Cattedrale di Umbriatico è la platea del tempio pagano di Bristacia (sec. VII-VI a.C.). Attualmente conta dodici colonne oltre ai muri perimetrali; in origine era certamente composta di non meno di 36. Il maggior numero di colonne è di stile dorico, le altre sono ioniche a tortiglione; le mancanti sono state formate con frammenti di colonne doriche, con aggiunta di mattoni greci, arrotondati per formare l'intero colonnato che sorregge, unitamente ai muri perimetrali, il transetto della Cattedrale. Al tempio pagano si accedeva da tutti i lati perché esso era posto su un masso di sabbia compatta, nel centro dell'acropoli secondo la maniera greca (Giuranna, Giudicissi, 1977, p. 6-7).

L'origine magnogreca di Umbriatico sarebbe confermata anche dal particolare toponimo del rione *Milò* che porterebbe con sé il ricordo del leggendario Milone di Crotona autentico *recordman* dei giochi olimpici antichi con 7 vittorie nella lotta nonché condottiero nelle fila dell'esercito crotoniate.

⁹ In merito a questi mattoni bollati: «A Santa Severina e ad Umbriatico, dunque, a prescindere dalla marchiatura, mattoni romani di modulo e fattura costanti furono utilizzati in gran numero dai costruttori di chiese bizantine e normanni, con la differenza, però, niente affatto insignificante sul piano cronologico, che i primi li adoperarono come mero materiale da costruzione, mentre i secondi, pur inserendosi per scelta nel solco della tradizione costruttiva precedente, li misero in opera volutamente in posizioni tali da enfatizzare la presenza a fini ideologici, come dimostrano in modo esemplare gli archi e la cripta della ex cattedrale di Umbriatico» (Corrado, 2012, p. 152). Si veda anche Medaglia, 2010, Russo, 1962.

[Il rione Milò è un] antichissimo rione dell'abitato di Umbriatico, la cui denominazione si vuol far risalire all'atleta Milone, vincitori e dei Sibariti alla Battaglia del Trionto (510 a.C.), o perché sia nato proprio ad Umbriatico (allora Bristacia), o perché da qui abbia ricevuto importanti rinforzi militari (Giuranna, 1969a, p. 155).

Una volta sancita l'origine magnogreca di Bristacia, Giuranna volge la sua opera di (ri)costruzione ai ruderi del monte Tigano. Il ritrovamento di una necropoli sulle pendici di Tigano viene connesso al leggendario tesoro incantato che sarebbe stato celato in una grotta del medesimo monte. Ben presto il Tigano diviene il teatro della grande storia antica, il tesoro diviene bottino di guerra, il re della leggenda si trasforma nel celebre generale cartaginese Annibale Barca (Giuranna, Giudicissi, 1977; Giuranna, 1969b). Ciò che colpisce di questa (ri)costruzione storiografica è il modo di muoversi in uno spazio liminale tra l'ufficiale e l'ufficioso (Herzfeld, 1997), tra uno sguardo "istituzionale" e uno "indigeno" (Padiglione, 2008). Per usare il linguaggio degli studiosi avversari egli si muove tra l'ambito "storico" e quello "fantasioso".

Sul monte Tigano si vuole che sia esistito un re (Annibale venne scambiato per re) il quale, per custodire il suo tesoro, decise di nascondere in una delle tante grotte e "legarlo" col sacrificare un'esistenza. Chiamato un pastore bruzio di nome Fabrizio (Frabbrizzo) gli venne chiesto se intendeva custodire il tesoro e, alla risposta affermativa, venne ucciso e seppellito unitamente al tesoro. La leggenda è anche riportata da qualche autore perché ha un fondo di verità quale quello di essere stata la fortezza di Annibale Barca contro Roma e che gli oggetti di valore che razzò nelle città avverse, effettivamente nascose in detta fortezza. Non è possibile poi che questi abbia potuto trasportare a Cartagine tutto, in quanto la sua partenza fu improvvisa non appena venne richiesto il suo aiuto perché la patria era in pericolo, assediata dai romani (Giuranna, Giudicissi, 1977, p. 22).

Giuranna fa braccaggio in un campo caratterizzato da un altissimo capitale culturale e istituzionale, e in questo senso è emblematico il suo modo di manipolare i sistemi di validazione "scientifici" e il suo modo di (ri)vivificare le strutture murarie sul monte Tigano. Nella stessa frase è prima capace di sottolineare la possanza delle mura e dopo di spiegarne l'approssimazione del loro stato con la "frettolosità" della loro costruzione.

Lungo i fianchi [del monte Tigano ci sono] frammenti di arditissimi ed antichissime mura di fortificazione (alt. media mt. 6,70; larghezza oltre un metro), che giungono fino alla vetta del monte, nel centro del

quale si trova un grande serbatoio di acqua di epoca romana accanto a pochi ruderi superstiti della medesima epoca [...] i grandiosi ruderi rivelano ancora oggi la frettolosità con cui vennero elevati proprio a scopo di fortificazione immediata. I numerosi resti umani ritrovati ammassati in varie fosse a pochi metri di distanza dall'esterno di quelle mura e messi allo scoperto durante i lavori di apertura della strada rotabile, confermano che molti uomini caddero uccisi prima che Bristacia cadesse in mano dei Romani al tempo delle guerre annibaliche (Giuranna, 1969a, p. 149).

La medesima capacità manipolativa è dimostrata con le fonti scritte. Per narrare le vicende della Guerra Punica che hanno interessato Bristacia si aggancia a tutti quei passi nei quali Livio riferisce di avvenimenti verificatisi in zone imprecisate nei dintorni di Crotona "agro Crotoniensi" (Livio, XXIX, 36) o nella provincia del Bruzio, "agro bruttio" (Livio, XV, 1).¹⁰ Si tratta di un'area vastissima che oggi comprenderebbe una fascia di territorio che va dalla Basilicata meridionale fino a parte della provincia di Reggio Calabria, tuttavia Giuranna non fatica a individuarla come il territorio dell'antica città di Bristacia.

Mentre si trovava nella fortezza di Bristacia, l'esercito Punico, nel 213 a.C., dovette affrontare un esercito irregolare, raccolto da L. Pomponio che fu messo in fuga (Livio, XXV, 1). La fortezza di Bristacia si rivelava imprendibile e sicura. Da Bristacia, nella primavera del 208 a.C. si mosse Annibale per tendere insidie, tra il colle di Petelia ed il mare, ai soldati di Claudio Flammine, che scendeva con due legioni da Taranto, per portare rinforzi alle truppe che assediavano Locri. I Romani ebbero 2000 morti e 1500 dei loro caddero prigionieri. Da qui [da Bristacia] mosse Annibale (Livio, XXIX-6), nell'estate del 205 a.C., per correre in soccorso di Amilcare assediato in Locri dal pretore Plemnio. Qui [a Bristacia] ritornò Annibale dopo la caduta di Locri (Livio, XXIX, 36). Da qui si mosse contro le truppe di Sempronio nel 204 a.C. e le sconfisse tra il territorio di Bristacia e quello di Crotona (Livio, XXIX, 36). Né si può pensare che le truppe di Annibale si potessero trovare acquisite in un altro luogo che Bristacia (Giuranna, 1969b, p. 290).

3. Il genio del luogo

L'Umbriatico in cui vive Giuranna, come molti altri paesi dell'arcosilano crotonese, è un villaggio di *vaccari* e *crapari*, lontano dalle vie

¹⁰ Per le Storie di Tito Livio si vedano le edizioni Rizzoli della *Storia di Roma dalla sua fondazione*.

di comunicazione, senza scuole superiori, che sta conoscendo un lento ma inesorabile spopolamento a causa dell'emigrazione. Il racconto storiografico di Giuranna riflette questo processo:

Non era facile per Umbriatico, a causa della sua posizione, che come scrisse l'Ughelli (IX-740) «*in rupe quadam, quae horrendis precipitiis munita atque inaccessa*» e che suggerì al Pacichelli quella sua descrizione rimasta celebre: «Umbriatico, in rupe di malagevole accesso e di poco grata dimora fra sentieri di precipizio e di spavento... si scorge piantata», riprendere il suo ritmo di progresso civile, ogni volta che cause esterne o naturali sembravano averlo definitivamente compromesso (Giuranna, 1969a, p. 151, corsivo dell'Autore).

A partire dal dopoguerra la città di Crotona rappresenta la meta più gettonata per chiunque voglia abbandonare la propria casa, come si dice da queste parti, «*ntra i tempi i 'Briaticu*» (tra i dirupi di Umbriatico); per svincolarsi dalla pastorizia, per fare da operaio, per studiare o per svolgere le professioni liberali.¹¹ Il sogno di costruire la «Milano del Sud» viene alimentato da un flusso continuo di *paisani* che a Crotona si dice: «*puzzanu i focuni*», cioè sono impregnati del cattivo odore del caminetto, segnale evidente della loro condizione contadina.

Leggendo la descrizione geografica di quest'area al tempo della Magna Grecia fatta da Giuranna ci si trova innanzi a un quadro che ha i medesimi equilibri e le medesime tensioni della realtà che ho appena descritto. Giuranna individua le prime manifestazioni del disprezzo nutrito dai crotonesi verso le genti di Umbriatico:

In epoca magno-greca la città [di Bristacia] fece parte [del] territorio della Repubblica Crotoniate [...] Secondo quanto si può desumere da Erodoto (V, 45), dopo la vittoria sui sibariti (anno 510 a.C.) e la distruzione di Sibari, parte del territorio di Bristacia sarebbe stato regalato dai Crotoniati a Callia in cambio dell'aiuto vittorioso prestato. Si può pensare anzi che questa sia stata una delle cause remote del feroce antagonismo fra Bristacia e Crotona, che nei secoli successivi doveva avere così drammatiche e clamorose manifestazioni (Giuranna, 1969b, p. 287-288, corsivo mio).

L'antagonismo tra Crotona e Bristacia di cui parla Giuranna è fondato su un riconoscimento negato e sull'inganno. Invece di dimostrare

¹¹ La città di Crotona conosce, tra il 1951 e il 1961, un incremento del 35,4 % della popolazione con un aumento di circa il 70% delle nuove abitazioni (Cersosimo, 1992). Si tratta di un'espansione unica nel panorama regionale, confermato dalla crescita del settore produttivo che nel 1971 diventò il più grande polo industriale della Calabria, in contemporanea al superamento della soglia dei 50mila abitanti della città (Ceraudo, 1992).

apprezzamento per l'aiuto fornito dai guerrieri di Bristacia, i crotoniati smembrano e impoveriscono il territorio della *polis*. È il medesimo processo che Giuranna individua nelle vicende relative alla Seconda Guerra Punica e al passaggio di Annibale.

L'atteggiamento dei Romani, dopo [la guerra contro Pirro] non fu né equanime né giusto, perché essi, blandi, quasi amichevoli, verso le città italiote delle coste, furono severi, spesso spietati, nei confronti delle città dell'interno, il cui territorio fu in gran parte dichiarato *ager publicus*. [All'epoca della Seconda Guerra Punica] Assai attivi in questa alleanza [con i cartaginesi] dovettero essere gli abitanti di Bristacia, che vedevano vicina la riconquista dell'agognata libertà politica ed anche la possibilità di vendicare vecchie ingiurie, vere o presunte, nei confronti delle città costiere, specie della rivale Crotona, la cui vana iattanza, in nome di una grandezza interamente passata ed a cui, del resto, non era stata estranea la stessa Bristacia (ancor oggi in Umbriatico c'è il quartiere Milò, che nel nome ricorda l'antico atleta, vittorioso sui Sibariti), sembrava a quelli di Bristacia ingiustificabile ed intollerabile (Giuranna, 1969b, p. 289).

La (ri)costruzione storica di Giuranna, precipitata in un racconto carico di significati locali, ancora una volta si aggancia alle tracce nel terreno. In questo processo le mura di Tigano e i resti della necropoli adiacente diventano dei veri e propri dispositivi mnemonici, dei monumenti che così «abitati» (Fabre, Iuso, 2010) (ri)vivificano continuamente una storia di ingiustizia e disconoscimento (Herzfeld, 1991).

È questo il motivo per cui Giuranna si sforza di conferire plasticità archeologica alle vicende narrate da Tito Livio, ha bisogno di tracce inequivocabili che stanno nella terra da duemila anni ma che, contemporaneamente, parlano della situazione della gente di Umbriatico nella sua contemporaneità.¹²

Dal 205 a.C., infatti, non restava ad Annibale altro che il ristretto territorio della Crotoniatide. Occupata Locri dai Romani (Livio, XXIX, 21), distrutta Petelia, tornate sotto la signoria dei Romani Cosenza, Tauriana, Pandosia e Clamptia e tante altre minori città del Brutium (Livio, XXIX, 38), Annibale, dopo aver comandato la distruzione di Thurii, in attesa di aiuti dalla madre patria, restava in vigile attesa nella fortezza di Bristacia, l'unica fortificazione sicura che gli restava nel territorio retrostante al porto di Crotona [...] la fortezza

¹² La questione è al centro di due etnografie dell'archeologia in Grecia (Hamilakis, 2007) e Israele (Abu El-Haj, 2001). Sulla costruzione archeologica delle identità nazionali si veda almeno Graves-Brown, Jones, Gambre, 1996; sui criteri di definizione archeologica dell'autoctonia da un punto di vista meno istituzionale si veda Sagnes, 2015.

di Bristacia con le sue robuste mura e la posizione naturalmente imprevedibile, gli dava ogni sicurezza. [...] Partito Annibale (anno 202 a.C.), Bristacia si trovò alla mercé dei Romani vincitori, che, ai piedi di quelle mura che erano state la saldissima fortificazione di Annone e di Annibale, massacrarono la popolazione senza distinzione di sesso o di età, abbandonando i corpi agli avvoltoi; i resti vennero successivamente ammassati in fosse comuni, recentemente scoperte durante i lavori di apertura della strada provinciale 85. Bristacia venne rasa al suolo; gli abitanti più giovani, sottratti alla morte, vennero mandati al lavoro dei remi sulle galere; tutto il loro territorio venne dichiarato *ager publicus* (Giuranna, 1969b, p. 291, corsivo dell'Autore).

Da questa prospettiva l'archeologia di contrabbando di Giuranna assume i contorni di un'operazione profondamente politica di cui egli si fa il principale promotore, proprio come i suoi nobili predecessori avevano catalizzato il prestigio di Umbriatico. Giuranna diviene il paladino archeologico del suo feudo contro gli altri studiosi che si ostinano a non riconoscere le tracce delle origini magnogreche del paese.¹³

Per ciò che riguarda la cripta o succorpo, sulla quale il Russo scrisse tante inesattezze e il Martelli non ha saputo identificare nel suo grande valore storico e documentario, dobbiamo dire che la sua provenienza da un tempio pagano, nel caso nostro da un tempio dell'antica Bristacia, è fin troppo evidente per essere negata o quanto meno messa in dubbio. [Per questo motivo] colsi l'occasione per invocare immediati lavori di restauro sia alla Cattedrale sia anche ai ruderi della fortezza di Annibale sul monte Tigano (Giuranna, 1970c, p. 251-252).

La storia di Bristacia abbandona i confini del dibattito accademico per divenire uno strumento utile a richiamare l'attenzione scientifica, e dunque un (ri)conoscimento, su un territorio denigrato. Nonostante tutti questi sforzi il progetto patrimonializzante di Giuranna non riuscì ad avere gli effetti sperati da un punto di vista istituzionale, e del resto la (ri)costruzione archeologica "scientifica" inchioda i ruderi della fortezza di Annibale alla meno accattivante epoca bassomedievale (Medaglia, 2010, p. 118). Tuttavia lo stesso non può dirsi per quanto riguarda la diffusione della sua storia nell'immaginario locale. Da questa prospettiva la città di Bristacia è realmente esistita, così come Annibale è davvero passato da queste parti. Sono storie buone da raccontare e da

¹³ Giuranna critica l'operato di diversi studiosi professionisti che a suo dire non hanno saputo comprendere la grandezza di Umbriatico. Per seguire la polemica si veda Martelli, 1949; Russo, 1962; Alessio, 1962; Giuranna, 1970c.

condividere sui diversi social network, storie che raccontano anche gli uomini più anziani di Umbriatico:

"Annibale ha fatta a guerra ara chjana du campu 'dda a Tiganu. Ha fattu a fortezza subba u timpune autu. Ha fattu 'na trincea... chiddi rutti si ni selbia 'ppe comando, 'ppe cose... e cumbattia aru timparieddu. Ha fattu chidda fortezza u serrune a 'ppenminu, ca c'è chiddu menzu muru a na petra e na petra. [...] a chjana du campu pecchi da quannu arrivavanu i macellava tutti i nemici".¹⁴

In questo quadro, così come tante altre questioni relative alla vita quotidiana ad Umbriatico, la patrimonializzazione mancata, certificata dal mancato interessamento da parte delle "autorità competenti", contribuisce ad avverare la visione di Giuranna circa la triste sorte riservata allo splendore di Umbriatico. Uno splendore costantemente osteggiato e messo in discussione da parte delle autorità più o meno centrali. I ruderi del monte Tigano e il loro (dis)conoscimento diventano la metafora monumentale di come vanno le cose a Umbriatico. Come ha scritto Giuranna:

L'opulenza del periodo pagano di Bristacia (Umbriatico), repubblica della Crotonitide in Magna Graecia, culla, forse, di maestri della Scuola Ionica, fortezza di Annibale durante le guerre Puniche contro gli attacchi di Caio Claudio Nerone era finita per sempre! Roma, vittoriosa, incrudelì per prima su tutta la Magna Graecia ed in special modo sui Bruzii riducendo anche Bristacia, caposaldo della resistenza, a pari di Cartagine né volle più saperne, né prima né dopo l'unità d'Italia. In seguito Umbriatico, sorta sugli avanzi di Bristacia, che pur aveva contribuito tanto ed eroicamente per il Risorgimento Italiano, rimase abbandonata da tutti; nessuno dei vari governi se ne interessò [...] e l'odierna Umbriatico repubblicana, attende ancora da Roma, una giusta riparazione!" (Giuranna, 1954, p. 21-22).

Bibliografia

AA.VV., 1988, *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*. Vol. XXVIII, *Atti del convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, Istituto per la Storia e L'Archeologia della Magna Grecia.

¹⁴ "Annibale ha fatto la guerra sulla piana del campo sul monte Tigano. Ha fatto costruire la fortezza sulla cima del monte, in alto. Ha fatto costruire una trincea, le grotte le utilizzava da comando. Combatteva sulla cima del monte. Ha fatto costruire quel muro alto, pietra su pietra. La chiamano la piana del campo [cimitero] perché quando arrivavano i nemici li macellava". Intervista a Pietro Panebianco, 96 anni.

- Abu El-Haj, N., 2001, *Facts on the Ground. Archaeological Practice and Territorial Self-Fashioning in Israeli Society*, Chicago, Chicago University Press.
- Alessio, G., 1962, "Toponomastica e topografia storica", *Calabria Nobilissima*, anno XVI, n. 43, p. 20-28.
- Aria, M., 2007, *Cercando nel vuoto. La memoria perduta e ritrovata in Polinesia Francese*, Pisa, Pacini.
- Aria, M., Favole, A., 2010, "Passeurs culturels, patrimonializzazione condivisa e creatività culturale nell'Oceania "francofona", *Antropologia Museale*, anno 9, n. 27, p. 5-18.
- Barbanera, M., 2015, *Storia dell'Archeologia Classica in Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Barbanera, M., Celia, E., 2015, *L'archeologia come strumento di coscienza civica. Paolo Orsi e Armando Lucifero pionieri della ricerca archeologica in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Bensa, A., Fabre, D. (a cura di), 2001, *Une histoire à soi*, Paris, ÉMSH.
- Bourdieu, P., 2001, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino.
- Boyarin, J. (a cura di), 1994, *Remapping Memory. The politics of TimeSpace*, London, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Candau, J., 2002, *La memoria e l'identità*, Napoli, Ipermedium.
- Ceraudo, L., 1992, "Appendice statistica. Crotona in cifre", in Mazza, F. (a cura di), *Crotona. Storia, Cultura, Economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, p. 427-437.
- Cersosimo, D., 1992, "Da città del latifondo a capoluogo di provincia", in Mazza, F. (a cura di), *Crotona. Storia, Cultura, Economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, p. 379-426.
- Ciarcia, G. (a cura di), 2011, *Ethnologues et passeurs de mémoires*. Paris-Montpellier, Karthala-Maison des Sciences de l'Homme de Montpellier.
- Corrado, M., 2012, "Le cattedrali bizantine della provincia ecclesiastica di Santa Severina (KR) e il problema dei campi di rovine "statali" nell'alto medioevo calabrese", in Redi, F., Forgione, A. (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale: Sala conferenze E. Sericchi, Centro Direzionale CARISPAQ Strinella 88, L'Aquila, 12-15 settembre, 2012*, Firenze, All'Insegna del Giglio, p. 149-153.
- Fabre, D., Iuso, A. (a cura di), 2010, *Les Monuments sont Habités*, Paris, ÉMSH.
- Gallerano, N., 1995 (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Milano, Franco-Angeli.
- Ginzburg, C., 2000, *Miti, emblemi, spie*, Torino, Einaudi.
- , 2015, *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Milano, Feltrinelli.
- Giudicissi, O., Giuranna, G., 1977, *Sintesi della Storia di Umbriatico*, Umbriatico, Pallagorio, Roma, Tipografia Olimpica.
- Giuranna, G., 1948, *Terra e Braccia. Non è la terra ma è il sistema che manca*, Catanzaro, La Tipo Meccanica.

- Giuranna, G., 1954, *Profumo di fiori campestri. Idillio e patriottismo*, Pisa, Industrie Grafiche Lischi & figli.
- , 1955, "Importanti avanzi archeologici ad Umbriatico", *Calabria Letteraria*, anno III, n. 4-5 (marzo-aprile), p. 72.
- , 1969a, "Storia di Umbriatico", *Studi Meridionali*, Anno II (aprile-giugno), fasc. II, p. 146-157.
- , 1969b, "Storia di Umbriatico-Cone e Bristacia", *Studi Meridionali*, anno II (luglio-dicembre), fasc. III-IV, p. 278-292.
- , 1969c, "La diocesi di Paternum", *Studi Meridionali*, anno II (luglio-dicembre), fasc. III-IV, p. 293-306.
- , 1970a, "La diocesi di Umbriatico", *Studi Meridionali*, anno III (gennaio-giugno), fasc. I-II, p. 56-70.
- , 1970b, "Cronotassi dei vescovi di Umbriatico", *Studi Meridionali*, anno III (gennaio-giugno), fasc. I-II, p. 71-88.
- , 1970c, "La Cattedrale di Umbriatico", *Studi Meridionali*, anno III (luglio-settembre), fasc. III, p. 243-258.
- , 1970d, "Storia di Umbriatico", *Studi Meridionali*, anno III (ottobre-dicembre), fasc. IV, p. 420-426.
- , 1971a, "Storia di Umbriatico. Dal Medioevo alla conquista spagnuola", *Studi Meridionali*, anno IV (gennaio-marzo), fasc. I, p. 7-28.
- , 1971b, "Storia di Umbriatico: Umbriatico sotto il vicereame", *Studi Meridionali*, anno IV (aprile-settembre), fasc. II-III, p. 172-178.
- , 1972, "Storia di Umbriatico: Decennio francese", *Studi Meridionali*, Anno V (aprile-settembre), anno V, fasc. II-III, p. 163-179.
- , 1974, "Storia di Umbriatico: il Brigantaggio", *Studi Meridionali*, anno VIII (aprile-giugno), fasc. II, p. 146-164.
- Goody, J., 2002, *Il potere della tradizione scritta*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Graves-Brown, P., Jones, S., Gambre, C. (a cura di), 1996, *Cultural Identity and Archaeology. The Construction of European Communities*, London, Psychology Press.
- Halbwachs, M., 1988, *Memorie di Terrasanta*, Venezia, Arsenale editrice.
- Hamilakis, Y., 2007, *The Nation and its Ruins. Antiquity, Archaeology, and National Imagination in Greece*, Oxford, Oxford University Press.
- Hartog, F., 2007, *Regimi di Storicità*, Palermo, Sellerio.
- Herzfeld, M., 1991, *A Place in History. Social and Monumental Time in a Cretan Town*, Princeton, Princeton University Press.
- , 1997, *Cultural Intimacy. Social Poetics in the Nation-State*, New York, London, Routledge.
- Iuso, A., 2013, "Il vento e gli asfodeli. Federico II e l'uso sociale della storia a Torremaggiore", *Lares*, anno 79, n. 2-3, p. 159-177.

- Kilani, M., 1998, "L'Archivio, il Documento, la Traccia. Antropologia e Storia", in Borutti, S., Fabietti, U. (a cura di), *Fra antropologia e storia*, Milano, Mursia, p. 24-39.
- , 1994, *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*, Bari, Dedalo.
- Lévi-Strauss, C., 2010, *Il pensiero selvaggio*, Milano, Feltrinelli.
- Martelli, G., 1949, "Prime ricerche sulla ex Cattedrale di Umbriatico", *Calabria Nobilissima*, anno III, n. 2, p. 1-8.
- Medaglia, S., 2010, *Carta archeologica della provincia di Crotona. Paesaggi storici e insediamenti nella Calabria centro-orientale dalla Preistoria all'Altomedioevo*, Arcavacata di Rende (CS), Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università della Calabria.
- Padiglione, V., 2008, *Poetiche del museo etnografico. Spezie morali e kit di sopravvivenza*, Imola, La Mandragora.
- Palumbo, B., 2009, *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Firenze, Le Lettere.
- Pavanello, M., 2007, *Il segreto degli antenati. Un etnografo nel cuore del Ghana*, Torrazza Coste (PV), Edizioni Altravista.
- Ricoeur, P., 1988, *Tempo e racconto*, vol. III. *Il tempo raccontato*, Milano, Jaca Book.
- Russo, F., 1962, "Umbriatico: la diocesi, la cattedrale, i vescovi", *Calabria Nobilissima*, anno XVI, n. 43, p. 1-19.
- Sagnes, S. (a cura di), 2015, *L'archéologue et l'indigène Variations sur l'autochtonie*, Paris, CTHS.
- Settis, S. (a cura di), 1988, *Storia della Calabria Antica*, Reggio Calabria, Gangemi.
- Settis, S., Parra, M.C. (a cura di), 2005, *Magna Graecia. Archeologia di un sapere. Catalogo della mostra (Catanzaro, 19 giugno-31 ottobre 2015)*, Milano, Electa.
- Tachot, L.B., Gruzinski, S. (a cura di), 2001, *Passeurs culturels. Mécanismes de métissage*, Paris, ÉMSH.
- Tito Livio, 1986, *Storia di Roma dalla sua fondazione*, Torino, Rizzoli.

SCEGLIERE LA STORIA NARRAZIONI, NOSTALGIE E ATTESE SU FACEBOOK

Francesco Aliberti

1. Origliando al ristorante...

A Roma capita di incontrare turisti nei luoghi più insospettabili, anche nel tutto sommato periferico quartiere di Montesacro, dove alcuni viaggiatori potrebbero preferire alloggiare per i prezzi più vantaggiosi rispetto a quelli del centro città e i buoni collegamenti presenti in zona. Ad esempio, nell'estate del 2015 mi trovo al tavolo di un ristorante del quartiere insieme ad alcuni abitanti di zona con cui sto lavorando.

È da quel periodo e per i tre anni successivi infatti che svolgo all'interno di Montesacro la mia ricerca di dottorato, con lo scopo di comprendere se e in che termini l'utilizzo di "media digitali"¹ e delle diverse reti che essi permettono di costruire contribuisca a quel lavoro dell'"immaginazione come pratica sociale" indicato da Appadurai (2012, p. 15). Questa sarebbe la pratica attraverso cui gruppi e individui producono la località, ovvero quella "complessa qualità fenomenologica costituita da una serie di legami tra la sensazione di immediatezza sociale, le tecnologie dell'interattività e la relatività dei contesti" (*ibid.*, p. 229) che fornisce agli individui i contesti sensati per l'azione. In particolare quindi, ho cercato di indagare come queste tecnologie venissero utilizzate all'interno del rapporto tra le immaginazioni proposte globalmente e le possibilità locali all'interno di cui devono essere negoziate e declinate, osservando come ciò avvenisse all'interno del contesto del Municipio III di Roma.

Sono quindi a cena con due abitanti del quartiere, Luisa e Matteo, quando un cameriere comincia a chiacchierare in inglese con una cliente. Una ragazza, il cui accento tradisce le origini tedesche, ha chiesto infatti raggugli rispetto alla fotografia che si trova affissa proprio sopra il suo tavolo. Alzo lo sguardo e noto la foto, che però non ritrae

¹ Con media digitali ci si vuole riferire a tutti quegli strumenti che possono mediare la relazione e la comunicazione tra persone e spazi, e funzionano attraverso una programmazione riducibile in codice binario (per cui sono digitali).